

>>> dalla prima

Il respiro di Pasqua

Venerdì Santo. I cristiani si voltano ad un Crocifisso, che non può ricambiare il loro sguardo perché è avvolto nella morte. Di quel Dio che appariva come Colui che tutto guardava (e giudicava...) e del quale l'uomo era incapace di sostenere lo sguardo (vedere Dio significava morire...), ora resta il silenzio. Ora è Lui a venir deposto nel sepolcro di un lungo Sabato Santo.

Vangeli alla mano, la stessa domenica di Pasqua più che di un'umanità radiosa racconta di uomini incapaci di fidarsi, di donne cariche di unguenti, buoni per imbalsamare; gli uni e le altre si muovono secondo atteggiamenti «scontati», chiusi in paure che rendono impermeabili alla luce.

La tentazione più grande, che oggi attraversa anche la Chiesa, forse è proprio quella di dubitare che il viaggio alla fine conduca da qualche parte e non finisca invece semplicemente nella tomba.

In un tempo schiacciato sul presente, dove l'unico orizzonte è l'attimo fuggente, appare sciocco non cogliere tutte le opportunità che può offrire. Poco spazio rimane, allora, per la memoria, meno ancora per l'attesa; e la fedeltà alla propria storia può essere vissuta come un ostacolo ad una maggiore libertà. Più ancora, diventa difficile riconoscere un senso alle cose, un filo al quale ricondurre il dolore e la stessa felicità. Rischia così di morire la speranza, che - come scrive Václav Havel - "non è la convinzione che qualcosa andrà bene, ma la certezza che questo qualcosa avrà un significato, a prescindere dal mondo in cui succederà". Di questa speranza - e delle ricadute, estremamente concrete - è stata segno la vita di Chiara Lubich.

In una Trento bombardata dalla guerra e dalla sfiducia, la fondatrice del Movimento dei Focolari inizia una rivoluzione. Lo fa a partire da quell'abisso di sofferenza che accomuna ogni crocifisso della storia e che trova la sua espressione più drammatica nel grido di Gesù Cristo: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Chiara intuisce che l'avventura umana e cristiana ruota attorno a questo mistero. Non attorno ad una croce, che in quanto tale è supplizio che non va certo cercato, né accettato passivamente; bensì attorno ad un Uomo, che - nemmeno sulla croce, nel momento dell'estremo abbandono - ha rinunciato a fidarsi. La sua risurrezione è la risposta, il sì che rompe il silenzio della morte, il segno più alto che, a partire dalla Pasqua, non esiste più un evento così oscuro che possa inghiottire la luce.

La spiritualità cristiana, interpretata da Chiara, ne anticipa un riflesso nel presente, nei giorni di questa stagione terrena. E restituisce respiro ad una vita vissuta nell'amore.



di Gianni Zotta

clic



Aspettando il passaggio della salma di Chiara Lubich